



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.

E 6.5.1.V



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.



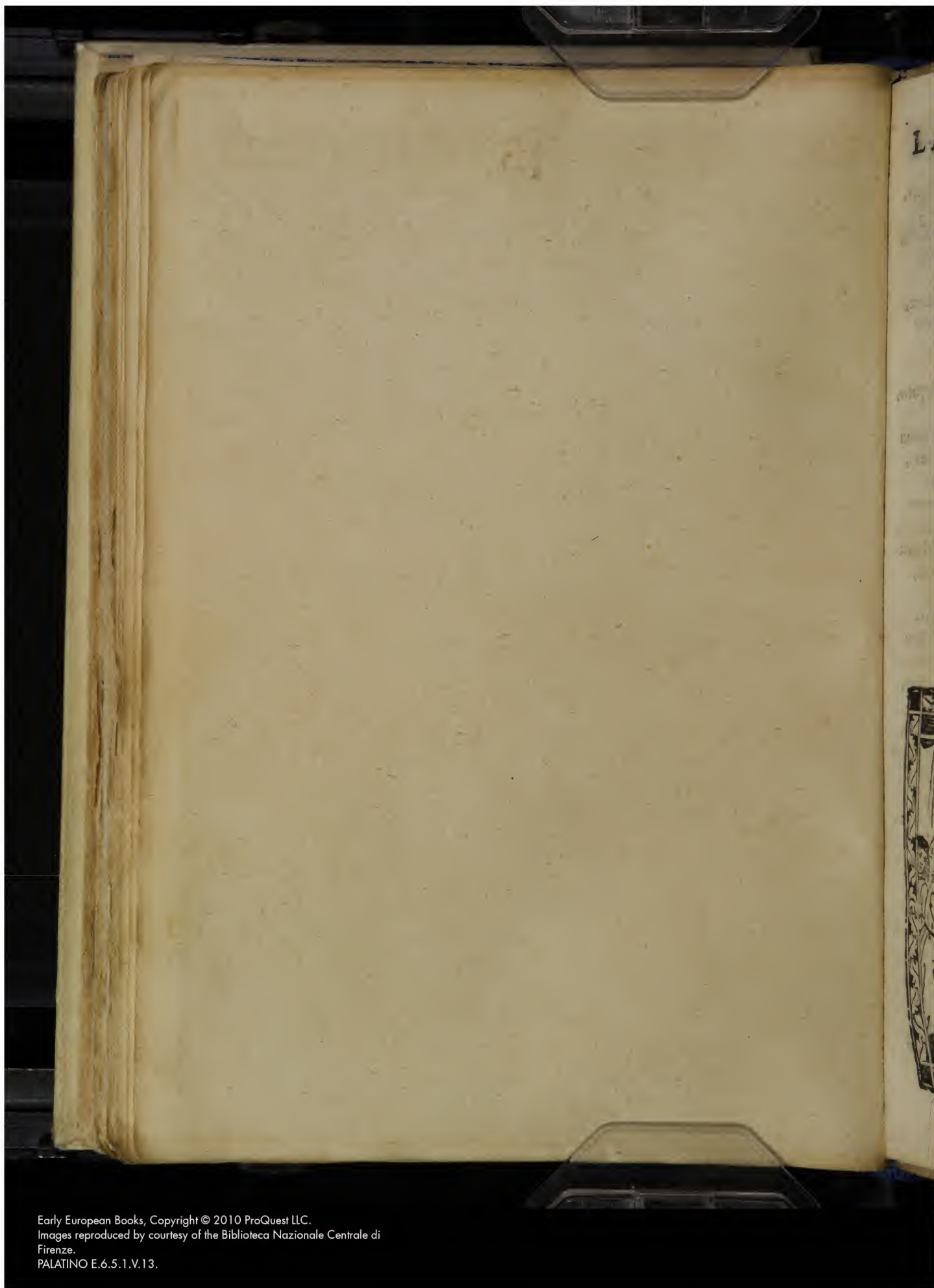
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.

13.

te
guetti
to
ntento,
corte
icare
at la men
ntare,
vime pon
magre
quasi
quasi
dite.
monore
ne uita,
na oratio
di pene,
el Grifone
contiene
damento
ha spenti
in della b
debrucci



113
LA RAPPRESENTATIONE
de' sette Dormienti,



COMINCIA LA RAPPRE-
sentatione de' sette Dormienti.

L'Angelo annuntia.

QVel sōmo Signor che'l tutto ha crea
e per l'ingra o Adam volse patire
per saluar tutti noi da tal peccato,
e del ciel la grata via a tutti aprire
salui, e mantenga te popol pregiato,
e de la sua gratia ti faccia gioire,
però starete attenti tutti quanti
pigliando buoni esempi de' suoi Santi.

Il lungo sonno de' sette fratelli
i quai dormiron più d'anni trecento
da Dio viui tenuti, accioche quelli
di nostra fede fassin fermamento
contro a certi heretici a Dio ribelli
neganti il corporal risorgimento,
qui si rappresenta fratelli mia diletti
per farui ne la fede piu perfetti.

Voi vedrete ancor Decio Imperadore
la nostra santa fe perseguitare
cialchedun uccidendo con furore,
che Giesu Christo voleua adorare
però vi preghiam che per suo amore
tal'historia attenti state ascoltare
pigliando in ciò spiritual diletto
sperando sempre in Christo benedetto
Massimiano.

Ch'in ciel goder vuol frutti dolcissimi,
e di sue angoscie hauer ampio ristoro
del mondo lasci i piacer stolissimi,
che in questa vita non è il ver tesoro
quei che ne gli affanni stan fortissimi
lon fedel serui sempre al Signor loro
venut'è il tempo che Dio vuol prouare
la fede nostra, e noi esaminare.

S'io posso cō l'ingegno mio aggiungere,
questa giunta di Decio Imperadore

e tutta, perche vuol la fe distruggere,
e a gl'Idoli dar l'antico honore,
l'usanza sua è sempre i Christiani pūgere,
e com'un drago sparger suo furore,
il mio parlar vuol dir, che noi stia forti,
e di Giesu sian viui, e di lui morti,

Maleo secondo fratello.

Perche comune è a ogn'huom la morte,
e'n questo mondo non si troua pace
non fuggirò giamai cotesta sorte,
per amor di Dio Giesu verace,
che p' sua gratia ci apri del ciel le porte,
e le nostre pene si faran fugace,
facciam pur bene, e se saremo chiamati
color che per Dio muoion son beati,

Decio Imperadore in Efeso.

Di quanto pondo è l'Imperio Romano,
Di giorno in giorno lo fa la mia corona
da un'hora i qua ch'io tēgo q̄sta i mano
riposo non ha hauuto mia persona,
e sol per conseruar lo stato sano,
e per far honorar il Dio che tuona.
che fu principio a far sì grande stato
hor pe' christiani l'ha mezo abādonato.

On'd'io commosso per gli antecessori,
e per l'autorità del buon senato.
vo seguitando i magni Imperadori,
che i nostri dei da Christo han vedicato
volendo sempre che Giove s'adori,
come quel che l'ha ben meritato,
mentre ch'a Roma s'è adorato Giove,
tremò la terra a le Romane proue.

Onde in me tutto riman la vendetta
del sudor, e del sangue de' passati,
però da Roma son venuto in fretta
per far che i Christian s'ien ammazzati.
su presto, che tutto Egitto m'aspetta,
raffermar vò baron mio quelli stati,
chi leuar via, e chi in istato porre
e in tanto a' Christian la vita torre.

Però

Però su Siniscalco per mia parte
fa aprire i tempj, & ordinar gli altari
d' Apollo, Vener, Iuno, Giove, e Marte,
e gl' Idoli tutti pretiosi, e cari,
conforta i Sacerdoti a la lor arte,
e nel sacrificar non sieno auari
quando sie'n punto, e tu ritornerai
Siniscalco.

Farò Signor che tu tosto lo saprai.

Partesi Decio, & seguita.

E voi fidati, e nobil Cancellieri.

Scrivete bandi di questo tenore
che ogn'vn venga presto, e volentieri,
a render a li Dei merito honore
chi non vorrà andar per tai sentieri
sarà punito di suo grau' errore
ponete il premio di mille ducati (strati
chiunq; al mio seggio harà cristian mo

I Cancellieri accettano, & scriuono,
lo Siniscalco venuto a' Sacerdoti
dice.

Religiosi padri Sacerdoti,
io son mandato da l'Imperadore,
ch'apriate tempj de gl' Idoli noti,
e che a quei facciate grand'honore.

Il Sacerdote risponde.

i nostri spirti non sempre diuoti,
e seruiam a li Dei con grand'amore
rispondete a la sua maestate,
che siamo in punto a la sua volontade.

Il Siniscalco all'Imperadore

Gl'Idoli, e tempj, e le vittime in punto
sacra corona son al tuo comando.

Decio.

I'ho molto caro che Giove s'è cōgiunto
fa tosto publicar l'vsato bando.

Siniscalco

Su banditor t'ho qui il libro bisunto
và per la terra questo publicando.

Il Banditore.

prestatemi gli occhiali, e vna tromba
la mia m'aspetta a la tauerna, e bomba.

Suona, e bandisce.

L'inuitissimo e magno Imperadore,
fa a og'huomo espresso comandare
ch'ogn'vn vadia adesso a far honore
agli Idoli, e a quei sacrificare,
e per cagion di tor via ogni errore,
el pressamente fa notificare,
chiunque gli harà de' Christiā insegnati
per premio harà da lui mille ducati,

Malco a fratelli

Hauete inteso fratei mia diletti
direte il parer vostro che s'ha a fare.

Serapion vno di loro

Sicuro mi parrebbe che s'alpetti,
e se ci vuol che ci mandi a chiamare.

Costantino vn'altro.

quest'è buò modo, e che nessun si getti,
starenci in casa attendendo a orare,
se poi cadrà che gli s'iam' accusati
risponderem quando sarete chiamati
Singinocchiano, e tutti insieme canto
no questi versi pietosamente.

Dolce Giesu, sicurtà de gli afflitti
riguarda noi con quel pietoso volto
col qual cancelli a l'huom e suoi delitti,
Giesu riguarda il cor nostro riuolto
in grand'affanni, e da ogn'vn derelitti,
contro di noi il gran nimico sciolto,
però dolce Giesu dacci fortezza
per superar questa grau' durezza

Decio Imperadore.

Gli è tempo hormai andar a magni Dei,
a render loro i degni sacrificij
venite meco tutti haron miei,
rendiam lor gratie de' gran beneficij
non sian ingrati come Christiā
i quali punirò de' maleficij,
e perche pigli ogn'vn dal Re esempio,
suonin le tróbe fin che giugna al tepio,

A 2

Giunto

Giunto vn Sacerdote gli si fa incontro
e dagli incenso, e dice.
Ben venga quel che i sommi Dei honora
ben venga quel, che fa tremar il mōdo
ben venga quel che i sommi Dei ristora
ben vega q̃l che Christo manda'l fondo
Decio.

Sacrificate a Dio senza dimora,
c'hoggi per lui la spada mando a tondo
fatemi Marte sia presto propitio
per lui dō a Christian crudel supplitio.

I Sacerdoti cantono, dipoi ammazono
vn'agnello a gl'Idoli, & sacrificato,
vna spia dice a Decio.

Per vbbidir signor a la tua voglia,
sforzato son mostrarti de' Christiani
che ti stimon, si come il vento foglia
e son sette fratelli Efesiani.

Decio a' circostanti
fate che inanzi ch'io sagga la foglia
del palazzo che gli habbi ne le mani.

Il Cavalier s'auuia co' Birri, & chi gli
accusa dice.

Ve co là che stanno in ginocchioni,

Il Cavalier corre, e pigliati.

Su su a Decio non più oratione

Giunti, Decio dice.



Adunque siete voi disubidienti
a la corona mia, & a gli Dei
siete ingannati, e parete eccellenti
d'adorar altri che gl'Idoli miei,
io vò che m'vbbidiate, ò altrimenti

vi farò dire a tutti quanti omei,
portate qui la statua di Marte.

Massimiano.

Tu t'affatichi in vano in questa parte.

Non

Non fummo un tēpo ancor noi idolatti
& adorammo i nefandi demoni,
Decio pon mente che sian sette fratti,
che rimutammo nostre opinioni.
però che errorno forte i nostri patri
hor se tu vuoi direnti le ragioni
vogliamo star a petto de' tuoi laui,
e mostrar loro, che son stolti, e prauì.

Decio.

Il disputar sarà con ferro e fuoco
li stolti e prauì si sarete voi,
che nel vero Dio sia Giove non è poco
l'hauer de' nat' il mondo a Roman suoi;
e quel hauer ci tolto a poco a poco
dopo manchiamo ne la fede noi,
che la fede di Giove sia verissima
lo mostra, che di tutte è antichissima.



In questo vien un cauallaro, & porta
vna lettera dal Prefetto d'Alessàdria
nella quale si cōtiene come Alessà-
dria s'è ribellata, e tutto il popolo è
in arme, e che lui è nella Rocca ser-
rato, & se aiuto nō viene sarà sfor-
zato di dar si, il Cauallaro dice il te-
nore della lettera.

Alessandria Signor s'è ribellata
il Consol ne la Rocca s'è fuggito,
ma se quella non sia prest' aiutata
b'sognerà pigliar altro partito

Rappresentatione de' sette Dormienti.

la notte il giorno quell'è bombardata
in modo che ogn'un s'è sbigottito
s'in capo di tre giorni non s'aiuta
fa conto Decio d'hauerla perduta

Decio letta la lettera, & udito costui,
dice.

Io mi sapèuo che la ria fortuna
cercar' hauea di perseguitarmi
durabil troppo non ci è cosa alcuna,
e'l grand'istato una miseria parmi
e le fortune, non a una a vna,

ma

ma a montate vengon per disfarmi,
hor su mettisi in ponto la mia gente,
laqual ne venga drieto immanunente.
E voi in questo tempo che stò fuora
costretto son a camparui la vita,
ma presto tornerò senza dimora,
fate che sia vostra fede partita,
quanto che nò i vi so dir ch'allhora
la crudeltà pel mondo sia sentita.

Voltafi a' soldati.

Su su soldati a leuar via l'assedio
i nimici da noi non han rimedio.

Partesi con l'essercito, e Massimiano
primo fratello dice agli altri.

Nel pigliar de' partiti sempre ho inteso,
fratelli che si conosce la fortezza
habbian la spada per la punta preso
da ogni banda mostra sua asprezza,
Decio contra di noi forte è acceso,
e de la morte noi n'habbiamo certezza,
però bisogna a noi pigliarci modo,
e se fuggir volete ancor la lodo.

Costantino vn de' sette.

Dapoi che Dio ci ha posto questo idugio
io loderei che noi ci nascondessimo
si tosto temo de la morte il refugio,
e che per Dio la nostra roba desimo
si tosto temo de la morte il rugio
per Giesu vò morir, ma se potessimo
con volontà di Dio campar la vita,
tropp'accerba mi par questa partita
Ciouanni fratello.

Io credo Costantin, che l'indugiare,
potrassi ben; ma lo scamparla mai,
poiche non ci è se non si contentare
e tu contento poi resterai.

Marco secondo fratello.

Io vi vò far fratelli quel che vi pare.

Cionanni.

E tu Serapione, che ne dirai?

Serapione fratello.

Noi siam contenti tutti ci fuggiamo,
e che la roba nostra per Dio diamo

Van no a casa, & spogliano ogni cosa
danno per Dio, in tanto vna pouera,
dice,

Scata conocchia marito mio
sette penneccchi mi posi a rocca,
che n'ho sei, e questo

Gli altri poveri cantono cosi.

La più bell'arte che sia
si è la gagliofferia,
e lo verno stare al Sole
e la state all'ombria
e tener la frasca in mano
e la molca cacciar via
e mangiar la carne grassa,
e la magra gittar via,

Primo povero dice a que fratelli
Deh per amor de' miei denti, e parenti
dà vna scodella di lasagne amene,

Secondo povero.

deh gentil'huomo che Dio ti contenti,
che benedetto sia chi ti fene.

La pouera.

Io vò godere, chi vuol stentarè stenti,
Marito non me'l torre, che guai a tene,

Malco dice.

pregate Dio per noi. La pouera.
noi pregherem bene,
& a le donne sante ne le rene.

Dato per Dio escon fuori de la terra,
e Malco dice.

Io so qua in questi monti vna gran tana,
e dentro vno star v'è molto scuro,
e da la strada ancor assai lontana,
cò boschi intorno un loco molto scuro
doue natura ha fatto vna fontana
e a bisogni nostri io procuro,
con questa vesta, e con questi danari,
muterò guisa infin che Dio ripari
entrano

Entrano drento, & Massimiano dice.
Non so se sia il dolor o la stracchezza,
o la paura, o mia alma languente
non posso star in piè per debolezza,
e di dormire l'anima acconsente
dormia fratelli p' passar nostra asprezza

darà riposo il sonno a nostra mente
poi domattina Malco tu n'andrai
per pane, & se sia nulla intenderai

Dormono tutti.

Decio vincitor con spoglie, e trombe,
ritorna, & posto in sedia dice.



La sapientia stà sopra le stelle,
la prudenza gouerna tutto il mondo
felice imprese sempre saran quelle,
che cō prestezza faccìn l'huom giocòdo
hauete visto gente forte belle,
che gli auerlati nostri son al fondo,
perciò che l'impossibil ogn'huò vuole,
chi bene sta del suo stato si duole
Che mancau'egli a ricchi Alessandrini,
ch'ingiuria han riceuuta da' Romani,
hor vadin mò stratiati pe' confini.
e lor consigli gia non furno sani
esempio piglieran gli altri vicini
però voglio honorar li Dei soprani

e ammazar chi non adora quelli,
onde chiamate que' sette fratelli
Vno gli accusa che si son fuggiti, &
dice.

Inuittissimo, & magno Imperadore
perche sòn lor vicino ho visto appunto
quel che gli han fatto mètre susti fore
tutta la roba lor e gli han confiscato
per Christo, poi nascosti per timore

Decio risponde.
e gli hāo a lor peccato pena aggiunto
mandate per lor padre, e presto veng
ch'al tutto vò che tal error si spenga.

Vn Valletto

Rappresentatione de' sette Dormienti, di I. A. 4

Vn vallettò vā alla lor madre, e dice.
 Venite tosto, e presto hora al palazzo
 Decio vi vuole, che state voi a fare,
 La madre.
 O sciagurata mè
 Il Vallettò

Guarda sollazzo
 credete ch'io vi voglia manicare.
 Il Padre.
 Io son pel gran dolore già mezzo pazzo
 ò Checca mia, e ci vorrà guastare
 di il vero se ti domanda de' figliuoli.



La Checca
 Io dirò che mi son angoscie, e duoli.
 Giunti, Decio dice.
 Quel ch'è de' figliuol vostri presto dite
 se non ch'io vi farò tristi, e dolenti
 Il Padre.
 Tutta la roba loro e gli han partite,
 mentre che noi di casa fummo assenti
 a' poveri, & è il vero quel ch'è d'ite
 si son nascosti poi immantinenti
 nel monte Celio in vna tana grande
 e stan si la con lor triste viuande
 Decio.
 Andate via, perche mi basta questo

quella morte c'han cerco quell'harāno,
 e gli hā fatto vn sapor ch'è senza agresto
 di fama ne la tana si morranno
 va tu col Caualiere, su presto, presto
 ne la gabbia gabbati resteranno,
 va via, e tura quella bocca forte
 questa è de le crudele la cruda morte.
 Il Caualer a Birri.
 Su Birri, chi vuol esser manouale
 vā qua tu, piglia su questa barella
 Vn Birro chiamato Cicogna dice.
 Hor tò, se questa cosa è naturale,
 Il Caualer risponde,
 pon

pon giù scempio coteſta rotella,
ſcigniti preſto coteſto pugnale
a tu da qua, ti ſerbi la ſcarſella
hor arrecaſte la calcina, e mattoni

Vn Birro,

Porta di Decio, é mi crepato gli arnioni
Mentre che murano, dice il caualiere.
Ahi Cicogna ſai tu far l'ageſto,
ſapreſti tu tener la cazuola

Cicogna Birro.

Io ſaprei acconciar vn capeſtro,
e ti ſaperrei impiccar per la gola,

Il Caualiere.

Vn caſaſangue che ti venga, e preſto
tu rubaſti hieri ſto carlin al nocciuola.
e credo ben che ci capiterai,
e la beneditione co' piè darai,

Turata la buca ſi partono. Et alhora
viene dua Chriſtiani, Teodoſio, &
Ruffino, & abbracciandoſi inſieme

Teodoro, dice.

Oh dolce fratel mio, hai tu ſentito
quel c'ha cōmeſſo il crudo Imperadore
Malco co' ſua fratelli s'era fuggito
naſcoſti co là pel gran timore
gli ha fatto riturar la bocca e' ſito
di fame ſi morranno, e di dolore
la morte ho ſcritto, e vola qui laſciare,
pòtranſi vn di forſe l'oſſa trouare

Ruffino riſponde.

Dolent'a me, che per fuggir la morte,
la morte e gli han trouato tanto dura,
ò buon Gieſu, perche ſi cruda ſorte,
hai dato a chi ti ſerue con paura,
ò Signor di pietade apri le porte
che'l conſeruarci ci porge natura.
ò caro Teodoro hai fatto bene,
partianci che ſtar qui mi dà gran pene.

Partonſi il Caualier ritornato, &
dice.



Rappreſentatione de' ſette Dormienti

A 5

Maieſtà

Mi ffa degna io ho fatto il bisogno,
non ha nelun che ti ben t'vbidisca
che nellua mai, non ci penlar vn sogno
bisogna che per fame ogn un perisca

Decio.

quest è q'l ch'io ne la mia vita agogno,
ch'ogni Christian per me vita finisca,
non è douer ch'essendo Imperadore,
che'l nome mio sopporti dishonore.
E non par giusto cari miei Baroni
che uoltri antichi i quest'habbin tirato
coranto tempo, & in tante stagioni
se fusti inganno homai l'harem trouato

e quel che più mi dan vere ragioni
sia l'impero che quei ci hanno dato
dopo che'l mōdo questo Christo noma
lo stato suo diminuisce Roma.

E poi che cose è vn'huomo morto
stratiato da Giudei prender in Dio,
ò Christian voi hanete pur il torto,
s'io viuo il drizzar'è il parer mio,
e ch'io lo possi far io mi conforto,
perche verso li dei son molto pio,
mantenghimi pur Gioue in vita, e stato
cha'l tutto de' Christian l'ho vendicato



Vn Capitano di Tarteria parla con al-
tri Capitani, & dice. Sia la Città
chiamata titolo Tarteria.

Compagni vlcir pel mondo ci bisogna
assalsinar, e rubar l'altre genti
l'animo mio, sangue, e roba agogna.
predar, e saccheggiar, e per nient'
non star più, che ci sarè vergogna

la fame del predar m'assalta i denti,
vlcian homai de' nostri luoghi strani,
e distēdianci vn po in quel de' Romani,
Vn'altro.

Questo mi piace, e sonti cetto stiauo
facciā che'l nome nostro, senta il mōdo
non è nessun di'noi che non sia brauo,
& a bastanza a dar ogn'vn al fondo.
volentier

volentier la mia spada meno a tondo
cōtra Romani si vuol presto n'andiamo
su tutti i lor paesi saccheggiamo

Corron con furia, & spoglion, e rub-
bon gēte sottoposta a' Romani, dua
scampano, vno vā a trouar Decio,

l'altro a Roma.
Noi siam soggetti all'Imperio Romano
ò gente Tartara Roma ci difende.

Il Tartaro.
Però ti vò impiccar com'vn marrano,
e vo veder se Roma ti difende



Il preso.
oimè metchino ch'io sia venuto ī mano
di chi mai per pietà suo cor arrende,
perdonami la vita almen che sia,

Il Tartaro.

Cotest'è quello di che io fo carestia
Tornato inuerso Baccara con preda,
& prigioni, vno giunto a Decio,
dice.

Pace ti doni Gione, e'l forte Marte
Dio ti conferui, ò magno Imperadore,
di Dacia, di Sarmatia, e de le parte,
di Tartaria ne vengo per tuo amore,

acciò che intenda come per disarte,
ne vien la Tarteria con gran furore,
e ruban, e saccheggian tuoi paesi
scampai sol io tra gli altri che son presi,
Decio.

Oh ria fortuna, quanto sei tu volitante,
quanto sei tu de' nostri beni apara,
che n'hai tu fatto, chi fare bastante
a sostener cotanta de glia amara,
ò Cesar figliuol mio, quand'era auante
a l'Idolo di Marte, quanto cara
n'era la piena voglia de li Dei,
quali mi fanno dir hor forte d'imei.

A 6. Vn Estriero

Vn Corriere gli porta una lettera del
medesimo tenore dal Senato, e
dice.

Sacra corona dal Senato Romano
mandato son, & ho portato questa
sappi che Roma per tal caso strano
turbata, e scompigliata forte resta,
corso son sempre per môte, e per piano,
riposo alcun non ha hauuto mia testa,
accio che tua corona presto il fa pessi,

e che presto tal fuoco speggnessi.

Letta la lettera l'Imperador dice.

Quest'è quel che sperano da te Giove,
Giove, e tu Marte questa spettauo io,
dopo ch'io ho cotante strane nuoue,
e che'l Senato chiama, figliuol mio
sta su piglia il baston, e con tue pruoue
presto folderai gente, c'ho desio
con ceto mila in arme entrar in guerra,
e'n Tarteria gittar vò giù ogni terra,



Cesare al padre.

Padre, e Signor a ogni tuo volere
in pace, in guerra sempre farò teco
banditor per la terra farai sapere
a Persi, a' Medi, al parto, e ogn'un greco
ch'io soldo gête, & ch'io vò psto hauere
cento mila soldati in arme meco,
ch'io do sei paghe, quattro di danari;
e l'altre d'arme, veste, e buon ripari,
Banditore,

Fassi publicamente dichiarare
per parte dell'eccelso Imperadore
come vuol tosto gente assai soldaro
inanzi sien sonate le vent'hore
cento mila soldati vuol pagare
d'ogni natione, o mezzano, o maggiore
q'ttro paghe a danari, dua i pāni e drapi
& io l'ho detto, acciò ch'ogn'un lo sappi
Comparisce gente armata, e Cesare di
ce al padre.

Oh padre

Oh padre mio già ogni cosa è in punto,
vuoi tu sacrificar a' nostri Dei,
egliè pur buon cō Marte esser congiūto
e schifar se si puō i punti rei.

Decio.

Forse che nò, e m'han pur tanto giunto
e tanta doglia han dato a' giorni miei,

andian pur via, vsciam pur de la terra,
che mill'anni mi par d'esser in guerra.

Partesi, e vā in verso Tarteria, & quel
li di Baccana sentito il rumore de'
soldati, un Capitan dice.

L'esercito di Roma è già in paele
per vendicarsi, ò gente fiera, e forte,



arme arme, presto presto, a le difese,
hor s'ha combatter la vita, e la morte,
hor ne vā il sangue vostro, e nō le spele,
su su su a' merli, e difendiam le porte.
aspetterem che combattin la terra,
gridate carne carne, guerra guerra.

Entron ne la terra tutti, e chiuggon le
porte, & Decio giunto presso alla
terra, ferma il campo, & dice.

Oh forti Cavalieri là è il nimico
quel è Baccarra, che debb'esser vostra,
ma state attēti ascoltar q̄l ch'io vi dico,
nessun a la campagna esser si mostra,

quest'e perche costume è lor antico
di star nascosi, e non voler la giostra,
ma in un tratto cingerem la terra
e combattendo vincerem la guerra.

Oh Capitan fate d'esser accorti
co' vostri fanti a piè di star a' passi
e luoghi d'importanza date a' forti,
e que' che sappin ben schifar i sassi
se osseruerete non saranno morti,
e se vinciamo ogn'un alhor s'abbassi,
gli huomini d'arme, e gli altri stradiotti
faren due corna, e mai farem poi rotti.

Gli

Gli scoppettieri sien primi a gettare
a quei che dentr'ale mura staranno,
se ne omincion qualch'vn ammazzare,
per la lor vita, e n'vn sacco staranno;
a noi bisogna i nimici gustare
con questi modi mai ci vinceranno,
se non rompiamo il capo a questa volta
mai poi ci fia la vittoria tolta.

E però Cavalier ne la battaglia
si vuol lasciar andar ogni paura,
e far che la sua spada fendi, e taglia
agli huomini forti la vita e sicura
coperti siate di piastré, e di maglia,
e sempre vince chi molto la dura,
sù su a la Terra, o Cavalier mia forti,
e riman vendicato, che son morti



Appicconsi, e gli è rotto il campo, Ce-
sare ferito a morte, dice.
Oh padre mio, io son ferito a morte,
fa ch'io sia vendicato per tue mani,
o fragil vita, o misera mia sorte,
io non terrò l'Impero de' Romani
Muorfi Cesare, e Decio dice.
oh dolce figliuol mio, o figlio forte,
chi t'ha ammazzato, o traditor, o cani,
tu sarai vendicato dal tuo padre
aiutatemi, o mie Romane squadre.
Fu ferito ancor egli a morte, e tornan-

do inuerso il figliuolo l'abbraccia,
& dice.

Tu non sei vendicato, & io son morto,
o figliuol mio, ecco presa la terra,
quato habbiam riceuuto ingiusto torto
per non sacrificar a Marte in guerra,
hor lo il mio error senza conforto
e la morte con gran dolor mi ferra,
il sangue ch'io ho sparto de' Christiani
han vendicato i Barbari, e Pagani.

Muorfi, e tolto via amendua i corpi,
i soldati tutti ritornano al seggio.

Qui

Qui si fa transito da Decio in fino a
Teodosio Imperador Christiano,
come richiede la storia de' sette dor-
miati: dice adunq; Teodosio a' sua
soldati inanzi che sia Imperadore.

Compagni Cavalieri senza gouerno,
vna cata va male, non ch'vno Impero,
a vn tocca di noi, se ben discerno,
che di virtù sia robusto, e sincero
vn dapoco Signor, e vno scherno
al popol che ha grande a dir il vero,
però chiamate un capo con ceruello,
e non guardate che sia brutto, o bello.

Vn Capirano.

E di sangue reale, e di virtute,
Teodosio se tu, senza mentire,
tu sei stato del campo la salute,
poiche quel volse fortuna fuggire.

Vn Conte.

le lingue nostre non saranno mute,
anzi tue laude sempre vorren dire
però d'accordo piglia la corona,
e viua, viua, gridi ogni persona,

I soldati gridon viua, viua, e lo fan-
no Imperadore cō suoni di trombe
e salito in leggio dice.

E si puo ben a forza a un far male,
ma ben, se tu non vuoi, non è concesso
chi di se stesso e micidiale,
che si dolga di Dio non è permesso
l'amor inuerso l'huom di Dio è tale,
che humanarsi ha voluto se stesso,
e per pietà del cielo ci ha dato il regno,
se di Christo voglian portar il segno.

Oh insensate menti de' mortali,
che tanto ben in don non riceuete,
ò mia antecessori stolti, e mali
d'adorar Gioue, che premio n'hauete,
hauer morto i Christian cotanti, e tali,

dirèmi un poco se voi si ne godete
il ben, che Dio vidua nol volesti
del diauol i miracoli credesti.

Onde Cavalier mia fedeli, e buoni,
poi che m'hauete fatto Imperadore,
vo che pigliamo questi celesti doni
e che si adori Christo per Signore,
perche gliè Dio, accioche ci perdoni
de gli altri antecessori il graue errore,
non vo se non di Decio i graui danni
dette a' Christian già sono dugent'anni
il Simiscalco.

Oh Christianissimo, e deuoto Signore,
per tutto fa che s'adori Giesu,
chi puo negar che non sia'l Creatore,
fa che gli Idoli non s'adorin più,
le croce sien per tutto Imperadore,
quest'è di tua corona la virtù,
quando le cose nuoue soprauengono,
l'antiche i sauì già più non contengono
L'Imperadore.

Grata cosa è stata questa per certo,
che la corte acconsenta al mio volere,
pero vò Scalco mio con voglia presta,
e gl'Idoli per terra fa cadere,
poi su quelle colonne, e tu v'anneffa
la croce che a ciascun possin piacere,
contra'l stimol non è buon calcitrare,
Iddio uuol uincer, perche lo puo fare.

Lo Scalco vò a Sacerdoti, e dice,
Su tu Preti per terra gitterete
l'Idol di Marte, e tutti gli altri Dei,
che state uoi a fare, uoi toccherete,
qualche mazzata, e poi direte omei.

Vn Sacerdote.
che di tu valent' huomo, come rōpete,
gl'Idoli nostri, fuor di te tu sei.

Lo Scalco con un bastone getta gl'Ido-
li di Marte per terra, & metteui una
Croce, e dice,

fuor

Fuor di te sarà tu, con Gloue, e Martè,
con tuoi pianeri, caratteri, e carte.

Vn Sacerdote.

Oh sciagurata me noi non hareno,
ammazzar più de' Castron, e de' buoi,
stenterillo, stenterillo fareno,
ci preti stenteran co' figliuoli suoi
vigilie senza festa cantereno
d'ichericati, d'ladroncelli a noi,
vedi che Christo ha vinto, alme che fia
mi facessin prior d'una Badia.

Lo Scalco si volta a' suoi famigli, & dà
loro delle Croci, e dice.

Togliete queste croci, e per le porte
della Città, pur presto l'appiccate,
non ne v'hor, come suole la morte,
andate via, e tosto a me tornate,
e voi non vi dorrete di tal sorte,
Sacerdoti su Giesu adorare.

I Sacerdoti.

Se si guadagna nulla noi il fareno
e come Marte ancor lui seruireno.

Scalco.

Chi l'altar serue d'indi hauer il frutto,
quest'è conueniente, e ben l'harete,
io ho di voi cauato buon costrutto,
però gouernator ci refterete,
l'Imperador ragguaglierò del tutto,
e quel comanderà, quel voi farete.

Vn Sacerdote.

Volentier Signor nostro, andate sano,
buone nouelle poi che noi restiano

Lo Scalco co' sua famigli si parte, e dua
dottori heretici parlano, & vno
chiamato Tiburtio, dice.

Domine reuerende Bacelliere
habeo sillogismos calculatos
quod resurrectio non facit mestiere
non potest natura facere renatos
ego tel probo ratione vere,

che se fraside sunt, & manducatos
& recitatos nunquam diuentabunt,
quales uos in mercato comperabunt,

Cirillo secondo heretico.

Habeo vigintiquinque rationes
domine magister cathedraute
sconfondibiles omnes papacchiones
magistros Reggentes omnes disputate
Plato, Aristotile, e Porphiriones
Auerrois mihi tutos adiutante,
andemus ergo, & sconfondiamus illi,
& postea faciemus a capigli.

Vanno, & trouano dua fedeli, dice
Cirillo.

La nostra carità, la nostra fede,
ci ha fatto a vostra reuerentia gire
acciò che chi superchio di Dio crede
alluminato non s'habbia a pentire,
tropp'aspra cosa a chi spera mercede,
di sua fatica il suo premio disdire,
però il creder voi risuscitare
sarà in vano a l'ultimo aspettare.

Tiburtio.

L'ordin de la natura, vdate questo
non può vn morto a la vita ridurre,
il gran Filosofo ci sarà per testo
a priuatione ad habito condurre
non può natura, ne tardi, ne presto
ne mai Iddio a tal caso soccorrere
onde bisogna che crediate a noi,
quantunque nò, non si farà per voi.

Vn fedele chiamato Fausto.

La fede è creder ql che l'huom non vede
il creder solo, quel che dà natura
senso si chiama, ma con pura fede,
non puo del creator, la creatura,
perche, e quando, e come Dio procede,
saper perche non v'entra coniettura
s'Aristotil nol crede, i lo cred'io,
se non lo fa natura, e lo fa Dio.

Mi

121
Mi marauiglio di vostra nequitia,
i buon Christian tentando suuertire
mostrando pietà, hauer malitia

queste son cose da non le patire,
ma cercar di punir vostra tristitia,
e farui coram popolo ridire.



Tiburtio, & Cirillo gli vanno adosso
& s'azzuffano, e Tiburtio dice.
Tu ci di villania di ladro figlio
con le mie man ti cauero il ventriglio,
Si partono. & Fausto col suo compagno
ne va all'Imperadore, e dice.
Christianissimo, e Pio Imperadore,
la verita partorisce de' nimici
difendendo la fede, e'l mio Signore
stati battuti sian non come amici,
Tiburtio con Cirillo seduttore
di vitij, e di tristitie assai felici
disputando la resurretion de' morti
a noi tua serui ci han fatti gran torti
Teodosio
Scalco sta su, fa tosto ragunare
chiunque a Costantinopole sapiente,

io vo far questa cosa disputare
io vo s'io posso quietar la mia mente
veggo la fe del mio Dio lacerare
non vo co' tristi esser più paziente
e voi cari fratelli qui aspettate,
e con vostre ragion la dichiarate
Scalco.

Su Teologi, & Filosofi a la corte
Teodosio vi vuol vn po' parlare,
e che meniate ogn'huom di vostra sorte
perche s'ha di gran cose a disputare.

Simplicio Teologo.

A' piacer vostri siamo in vita, e'n morte
e può di noi dispör quel che gli parè
il disputar fu sempre l'arte nostra
andiam che tua corona amor ci mostra,
Teodosio, aggiunti.

La

La cagion ch'io v'ho fatto ragunare,
e ch'io vò intender vostra opinione,
se voi credete c'habbiano a suscitare
ciascun dimostri sua buona ragione,
io vo questa resia hoggi fermare

Simplicio

Sacra corona il Filosofo pone,
ch'vn cieco il lume rihaue non possa,
quanto più quei c'han perduto l'ossa.

Fausto fedele.

Sta saldo, che tu parli scioccamente
Aristotil non fa sopra natura
de la possa di Dio non fa niente:

Simplicio.

Io ho di te forse una gran paura,
Iddio con la natura mai disente,
se Christo trasse de la sepoltura,
Lazero morto, e quel rimesse in vita
non farà carne dal'ossa partita.

Se San Pier suscitò vn che dieci anni
giacena morto, e v'eran salde l'ossa,
credete Imperador che questi panni
conoscon ben quant'è di Dio la possa.

Fausto.

se la conosci, perche la condanni,
perche hai si la conscientia grossa.

Simplicio.

Non sai che'l poco per nulla si stima
se tu vuoi disputar, va studia prima
Signor quando l'huo tira, e che sia solo,
non si dà troppo l'huom merauigliare,
ma vedi quanti dotti, e quanto stuolo,
di Filosofi che san sgramaticare,
ancor se vuoi farò presto in vn volo
Altretanti di noi multiplicare

L'Imperadore.

sia col malano che Dio dia a tutti quati,
leuateui di qui presto dauanti

Parton si tutti, & lurs'inginocchia, e di
ce a Dio così.

Oh

Oh grande Iddio per la tua gran pot. cea
resurgere credo come tu surgesti,
ma l'iniqua degli huomini scientia
depraua i miracol che facesti
mostra ti priego vana lor sententia
pel sangue Giesu mio che tu spargesti,
voglia Signor tanta resia spegnere
e la tua fede, e tua gente difendere
Spogliasi le vesti, e vestisi di Cilicio,
& dice.

Non vo più queste vesti indosso hauere,
ma di Cilicio sien le uesti mia
non vò più nel real seggio sedere
in terra uò che la mia stanza sia
non uò piacer, ne sentir, ne hauerè
le lagrime e sospiri il piacer fia,
fin che Giesu claudisca mio cuore
penitentia uofar di tan'errore.

Hora vn Cittadin Efesiano va al mon
te Celio, e dice a' guardiani di sue
bestie che suonino qualche corna
musa,

Dio vi guardi vergai? u' son le vacche
Il Pastore.

ò hoste nostro, tu sia il ben venuto,
elle son la dal poggio mezo stracche,
per questo caldo che l'han tato pasciuto
io ho di cacio già pien dieci sacche.
ma m'è un caso strano intrauenuto
l'altr'hieri mi rouinò una capanna,
nonne rimase in piè pur una spanna.

Il Cittadino,

Ecco i danari, i uoglio in questo die,
che tu la facci presto racconciare.

Il Pastore.

hoste io la vò far rimorar quie,
e i sassi de la tana io vò cauare,
che te ne pare.

L'hoste.

a mene par che sie,

Il Pastor

Il Pastor disfa la buca murata de sette,
ormienti, & dice.

Ve come gli è ageuole a disfare,
e gliè cent'anni, o più che la si sene
L'hoste.

Egliè piú di dugento cinquanta irene.
Il Pastore

Io l'ho disfatta i me d'un quarto d'oncia
vatti con dio che la farà buon'opra.

L'hoste.

Ma dîmi un po, non ci bazzica il bôcia
Il Pastore

Gliè faticante, e non è car lozopra,
dammi cenzoldi, se già non ti sconda
farò murar, e che presto si cuopra.

L'hoste.

To qui fa fatti, io vò andar a chafaggio
Il Pastore.

Ti porterò poi il tuo cacio di Maggio.
Destonfi i sette dormienti, Massimia=
no a fratelli, dice.

Cari fratelli il sonno ci ha grauari
in questa notte non mi son mai desto,
hor io conosco che sian tribolati
e che Decio ci dè cercar per resto

Malco.

io vò con questi panni che ho scambiati
andar per pane, e qui tornar pur presto
e saperò se Decio è ritornato,

fate oration che torni in questo lato
Vestesi vna vesta da Medico, & esce
della tana, marauigliasi de' sassi, ma
va inuerso la terra; & giunto alla
porta dice.

Sarei mai melchin fuor di me stesso,
io veggo qua la croce esser per tutto,
io sogno, mainò, io son pur d'esso,
ò Dio, onde procede tanto frutto,
non riconosco questa porta appresso
qui era ù lago, & hor ci vegiam'asciutto

non

non ci conosco cosa che ci sia
ritornar uoglio a' fratelli mia.

Ma io vorrei pur prima comperare
il pane c'ho promesso a miei fratelli,
e gliè qui un fornaio, io voglio andare,
e comperarne, che mi paion belli
Accostandosi, dice un'huomo, come
quello che haueua parlato con dua
amici.

& in effetto è buò Christian son quelli,
che la vita di Christo vfan seruare
sempre far bene e'n vita patir male,
così di questo mondo in ciel si sale.

Dice Malco merauigliandosi.
Che vuol dir Cittadin, che hier nessuno
ardir hauea di nominar Christo.

Vno gli risponde.

di Christo hieri, e l'altro parla ogn'uno
Malco.

la Città d'Efeso hauete voi mai visto
Il Cittadino.

questa, ne mai ne dubitò niuno,
c'hai tu, che sei sì sbigottito e tristo.
Malco.

io non ho nulla, fatemi con Dio,
in qual mondo io mi sia i nol so io.

Va al fornaio, e dice.

Dammi del pane, & eccò qui danari.

Vn fornaio all'altro.

ve che monete colui caua fuora,
trouar'ha oro d'Imperator auari.

Malco sentendo costui dire Imperado
re, pauroso di Decio, dice.

deh non volete fratelli mia ch'io mora,
deh non mi date a Decio fratei cari,
togliete il pane, e le monete ancora.

Coloro vedédolo temere lo pigliano.
tu ci dirai doue tu gli hai trouati,
dónde gli hai tu, dódè gli hai tu rubati

Tacendo

Tacendo per patra Malco, & non fa-
pendo che si dire, coloro lo legono
& mettono per la strada, & vn di lo-
ro dice.

Se tu d'insegni noi terrem segreto,
& lascierenti a casa tua tornare.

Vn per la via domanda quel ch'egli
ha fatto.

Ch'ha fatto, perche è così mal lieto
Vn fornaio gli mostra le monete, e
dice.



Tesori antichi, e gli hauuto a trouare,
e non ci vuol dir doue, e stassi cheto,

Risponde colui.

Ma io glie ne farò ben confessare
andate là, meniamolo al Prefetto
gli ha forse con cotesti altro difetto.

Voltafi a Malco.

Si che non vuoi dir d'onde gli hai hauuti
per forza a dua partiti lo dirai.

Malco.

Meschino me io me gli ho posseduti
da casa di mio padre gli recai.

Risponde.

Dugent'anni è, ô più che son battuti,
e tu dal padre tuo si gli hauerai,

Venite meco, noi gliel farem dire
di sua ostination s'harà a pentire,

Giugne qsto tale al Vescouo, & al Pre-
fetto, i quali son' insieme, e dice.

Oh Monsignor, e voi degno Prefetto
vn giouin ci ha trouato vn tesoro,
le monete che gli ha mostran l'effetto,
che n'ha de gli altri, e forse di molt'oro
venir l'ho fatto innanzi al tuo cospetto,
vello colà nel mezo di coloro
forse che questo a voi più s'appartiene.

Martino Vescouo.

e gran mercè ha fatto molto bene
Seguita, e dice a Malco,

Vien

Vien qua, e dimmi il vero dōde l'haute
queste monete, doue l'hai trouate,

Malco.

Non l'ho trouate, ma l'ho possedute,
dal padre mio.

Il vescouo.

Tu di la falsitate.

è dugent'anni, o più che son battute
a la corda dirai la veritate

Malco.

Dimandatene a tutti miei parenti,

Il Vescouo.

Le monete dimostron che ne menti.

Antipatro Prefetto.

Donde se tu. Malco.

Io son Efesiano.

Se questa è d'essa a me la non pare.

Antipatro.

Come ha nome tuo padre.

Malco.

Turiano.

Antipatro.

Non senti più tal nome nominare
a me par'egli antico, e molto strano,
ma tu lo fingi sol per il campare,
se tu di il vero fallo qui venire,
se non con gran tormenti tel fo dire.

Queste monete son antiche assai
nel tempo che fu Decio Imperatore
inanzi a tuo padre tu nato farai.

Malco inginocchiò.

Tutti vi vò pregar per quell'amore,
che voi portate a Dio, che horamai
cauiate me del mio strano dolore
Decio Imperador doue cercarci
fatto ha di noi sol per ammazzarci

Et fummo sette, che ci siam fuggiti
da la sua faccia per fuggir la morte
nel monte Celio poi ne siamo iti,
ma padre io mi stupisco molto forte,
che tutti i conoscenti si son partiti,

non riconosco ne mure, ne porte
venite, mostrerouui i mia compagni.

Il Vescouo.

non posso far Prefetto, ch'io nō piagni,
Quest'è gran cola Antipatro mio
per la dolcezza io non posso parlare,
andianne figliuol mio, c'ho desio
di veder quel che Dio ci vuol mostrare.

Antipatro.

La resurretion al parer mio,
il buon Dio ci vuol certificare.

Giunti al Monte dice Malco.

Aspettate, e verran senza dimora
ò fratei mia uscite presto fuora.

Venuti fuora il Vescouo gli abbraccia
e bacia, il Prefetto ricoglie la lette-
ra de' dua Christiani, laqual era in
terra, e dice.

Questa scrittura così suggellata
dee contener in se tutt'il tenore.

Il Vescouo.

Tra questi falli forse l'hai trouata,
non la toccar, ch'io vò l'Imperadore
presente sia che l'ha desiderata
va tu caualca presto vn corridore,
e porta a Teodosio questo fatto,
e di che venga, e che sia qui in vn tratto

Il Vescouo seguita.

Santi fratelli la diuina bontate
per sua pietà per voi ci ha alluminati
per voi si spegnera la falsitate
di chi crede che non sian suscitati
ringratian sempre la sua Maestàte,
ch'in questo tempo apunto v'ha destati
cio che si fa, il magno signore,
il dormir uostro spegne tal malore.

Il mandato giunto dice,

Felice Teodosio il dio Signore,
in Efeso dimostra il suo potere,
quando viuea Decio Imperadore
sette Christian per non far suo volere,

in vna tana entorno per timore,
e in fin qui senza mangiar, o bere
son viui come tu potrai vedergli,
se con prestezza visiterai quegli.

Teodosio.

Hammi esaudito Giesu mio giocondo
la tua misericordia è infinita
hor son contento nō star più nel mōdo
poi che tal gratia m'è stata esaudita
troppa scienza manda l'huom al fondo
se con la fede non è ben munita
andiam Baron e veder tal mistero

quest'è de' grandi il maggior desiderio.
Giunto il Vescouo se gli fa incontro,
& baciandolo dice.

Oh defensor de la fede Christiana,
ecco quei che fuggirno Decio rio
ferrati lono stati in questa tana,
come tu vedi per gratia di Dio
senza alcun cibo con quiete humana,
per satistar al nostro gran disio,
Iddio gli ha delti, e habbiā qui trouata
questa scrittura così suggellata.

Teodosio.



Quant'allegrezza nel cor io mi senta
le lagrime lo posson dimostrare
focofo di Giesu il cor dinenta,
ò padre mio per tal cosa pensare
la si vuol leggier, e che ciascuno senta,
quel che v'è scritto si vuol dichiarare,
però leggete, acciò ch'ogn'un intenda,
e che la fede al buon Giesu si renda.
il Vescouo legge.

Ne l'anno primo di Decio Imperadore
in Efeso venuto per itpegnere
il nome di Giesu nostro Signore,
come potete per ispie comprendere
s'eran fuggiti qui per gran timore
sette christian per sua vita difendere,
come lo seppe fece qui murare,
acciò per fame haueffino a mancare,
Il nome

Il nome lor si fu Massimiano,
Malco, e Giouanni con Serapione,
Dionisio; Costantino e Martiano,
dopo i miei pianti, e mia gran passione
scrissi tal morte, poi a mano, a mano
e in questo mur lo messi per cagione,
ch'un tempo si trouassin l'ossa loro,
e fu chiamato il Christian Theodoro.

L'Imperador con braccia aperte gli ba-
cia, & abbraccia, e dice.
Così santi fratelli vi chiegg'h'io,
come vedeasi Lazer suscitato
Massimiano.

Credi ò Teodosio giusto e pio,
che per te quest'è stato riserbato,
acciò che creda, come vuol' Iddio.
che può ch'ogn'huom sia risuscitato
visiuti siamo senza cibo alcuno,
accioche vita eterna creda ogn'vno.
Ma perche da natura a ogn'un morte,
però conuien questa vita patire
fuggir mai non si può l'humana sorte
per noi si fa questa luce finire,
e per pietà veder del ciel le porte.
le quai ci han fatto indugiò pel dormire
il ciel ci chiama, e volentier n'andiamo
restate in pace che noi ci moiamo

Teodosio vedutogli cascar morti s'in-
ginocchia, & a Dio dice.

Con quelle forze che nel cor mio sono
ti ringrazio Signor eterno Iddio
de' miei peccati ti chieggo perdono
presto venire a te harei disio.
& vederti potente nel tuo trono,
poi che harò tal resia dar in oblio
laudiamo insieme questi martir santi.
con prieghi, orationi, & hinni, e canti,
Il Vescoùo, l'Imperadore, & il Prefete-
to in processione cantano così.

Vo con gli Angeli beati
Santi Martir vi starete,
e Giesu sempre vedrete
con suoi Santi immaculati,
Chi vuol gaudio in se sentiro
si nutrisca nella fede
chi vuol certo il ciel fruiro
ogni cosa di Dio crede
colui è del ciel herede,
che secondo fede viue,
chi senz'ella pur iscriue
son si sempre mai ingannati
Vadia a terra ogni heresia,
perche habbiamo a suscitare
chi lo crede saluo fia,
non si dè più disputare,
chi vuol sua alma saluare
creda in Dio onnipotente
che a' tuoi vogli consentire
saranno scritti tra beati.

I L F I N E.

In Fiorenza a Stanza di Iacopo Chiti. 1571.

